

**Australia
Elezioni
senza
vincitori**

■ SYDNEY. L'esito delle elezioni per il rinnovo del Parlamento australiano si sta dimostrando piuttosto incerto. I primi risultati e le prime proiezioni danno in vantaggio, ma di pochissimo, i laburisti del primo ministro Bob Hawke.

Secondo alcuni commentatori, la cui opinione è condivisa dal ministro degli Esteri Gareth Evans, è probabile che a decidere saranno i 2.500 elettori di Kennedy, nello Stato settentrionale di Queensland, che si recano solo oggi alle urne a causa di un uragano che ha colpito la località.

Ne Hawke né il leader della coalizione liberal-nazionale Andrew Peacock saranno quindi in grado di proclamare la vittoria o di ammettere la sconfitta fin quando non saranno resi noti i risultati definitivi.

Il leader laburista, che potrebbe diventare il primo nella storia del paese a ottenere un quarto mandato, ha impostato tutta la campagna elettorale sul fatto che una vittoria gli consentirebbe di portare a termine le riforme economiche. Hawke ha sottolineato i suoi successi (nonostante il debito estero sia giunto all'equivalente di cento miliardi di dollari), mentre Peacock ha criticato il governo per gli alti tassi di interesse imposti ai mutui immobiliari (18 per cento).

Hanno votato dieci milioni e seicentomila australiani, su una popolazione di 16 milioni e cinquecentomila per il rinnovo di 148 seggi alla Camera dei rappresentanti e 40 al Senato.

Il partito laburista nella precedente legislatura deteneva alla Camera 85 seggi, il partito nazionale ne aveva 18 e il partito liberale 45.

Indipendentemente dalle percentuali di consensi per i vari partiti cambierà radicalmente la fisionomia del Parlamento nazionale

Tra i candidati moltissimi tecnici, economisti, giuristi, poche donne, pochissimi operai Presenti 100 osservatori stranieri

La svolta ungherese al voto

Le prime elezioni veramente libere nei 1100 anni della storia ungherese. Indipendentemente dalla distribuzione dei voti ai vari partiti la fisionomia del nuovo Parlamento verrà radicalmente cambiata da una massiccia entrata di economisti, tecnici, giuristi. Scarsissima nelle liste la presenza femminile: meno del 10%. Un centinaio di osservatori delle organizzazioni internazionali.

ARTURO BARIOLI

■ BUDAPEST. Le elezioni di oggi per il nuovo Parlamento ungherese saranno - come ha detto nel suo messaggio agli elettori il presidente ad interim della Repubblica Szüros - le prime veramente libere e democratiche nei 1100 anni della storia ungherese. Le prime elezioni del dopoguerra il 4 novembre 1945 si svolsero in realtà in un clima di sostanziale libertà ma da esse venne esclusa per decisione della commissione alleata l'intera minoranza tedesca e i partiti erano tenuti a rispettare l'impegno voluto dai sovietici che qualunque fosse l'esito del voto sarebbe stato costituito un governo di larga coalizione antifascista. E così il partito dei piccoli proprietari (presente anche alle elezioni odierne) che ottenne la maggioranza assoluta (57,5%) ebbe il primo ministro Tildt e altri otto ministri ma dovette imbarcare nel governo quattro comunisti (che avevano avuto il 17% dei



Sostenitori del Forum democratico durante la campagna elettorale

nella misura del 58% degli interpellati vuole nel prossimo Parlamento facce nuove, personaggi che non siano stati in alcun modo compromessi con il passato regime, preferisce gli uomini alle donne, vuole parlamentari tra i quaranta e i cinquant'anni e che siano laureati.

I partiti nella designazione dei candidati hanno tenuto conto di queste indicazioni e le liste sono zeppe di quarantenni per la maggioranza economisti, giuristi, tecnici, imprenditori o - come si usa dire da queste parti - manager. Pochi i poeti, gli scrittori, i filosofi, i registi di teatro e di cinema, gli attori, che però occupano i posti alti delle liste. Pochissimi

gli sportivi, in tutto quattro ex olimpionici, forse perché anche lo sport ungherese è in declino un po' in tutte le specialità. Le donne sono in tutto circa 150, un po' meno del 10% dei candidati. Un po' sopra alla media troviamo la lista nazionale del partito socialista che ne allinea 15 su 116 e quella dei liberaldemocratici con 17. Il partito socialdemocratico alla presidenza del quale c'è una donna, ne ha 8 su 64. Il fanalino di coda è portato dalla Federazione agraria che ha solo 3 donne su 116 candidati della lista nazionale. Gli operai sono rari come le mosche bianche. Ve n'è qualcuno nella lista socialista, qualcuno in più nella lista del Posu che in tal modo ha voluto dimostrare di essere l'unico vero partito della sinistra ungherese. Moltissimi sono invece i candidati indipendenti. Stanno nelle liste circoscrizionali dei partiti. Sono in lizza, più di duecento, nei 176 collegi uninominali. Sono riuniti in una coalizione, la coalizione elettorale patriottica, che è riuscita a schierarsi in quasi tutti i collegi uninominali, a presentare liste in quasi tutte le circoscrizioni e ad avere quindi diritto a presentare la lista nazionale che concorrerà alla distribuzione dei resti. Ma le previsioni della vigilia la collocano al di sotto della soglia del 4% dei voti.

Le organizzazioni sindacali, sia quelle aderenti alla tradizionale centrale sindacale (Szo) in fase di riorganizzazione, sia i nuovi sindacati indipendenti, non hanno partecipato in prima persona alla campagna elettorale. Ma hanno piazzato candidati un po' in tutti i partiti e ad essi il Nepszo, il quotidiano del Szo, ha dedicato alcune pagine di pubblicità invitando i propri iscritti a sostenerli. Non è escluso che nel prossimo Parlamento si costituisca un gruppo di sindacalisti. Anche le minoranze nazionali hanno trovato posto nelle liste dei vari partiti. Uno dei partiti degli tzigani si è collegato con i socialdemocratici. Ma indipendentemente dai risultati elettorali nel nuovo Parlamento alcuni seggi saranno riservati alle minoranze nazionali, agli ebrei e agli tzigani.

Dalla mezzanotte di venerdì la propaganda elettorale è stata zittita. Neppure i giornali hanno il diritto di rompere il silenzio con articoli redazionali o con pubblicità a pagamento. Una giornata di riflessione totale prima del voto. Gli osservatori internazionali (ce ne sono un centinaio a Budapest e in provincia) giudicano che la campagna elettorale si sia svolta in modo corretto e che la legge elettorale è conforme agli standard europei di democrazia. Solo è un po' più complicata di tutte le altre.

**Urss,
nominato
il consiglio
presidenziale**



Gorbaciov (nella foto) ieri ha nominato i membri (dieci) del consiglio presidenziale, uno degli organismi chiave del nuovo potere costituzionale. Vi fanno parte il ministro degli Esteri Shevardnadze, quello della Difesa Jazv, il capo del Kgb Kriuchkov, il capo del Gosplan Masliukov, il responsabile della politica estera nel Politburo del Pcus Jakovlev, l'accademico Shatalin, i deputati popolari Kauls e Jann, e gli scrittori Rasputin e Ajtmatov.

**Sulla Germania
Mitterrand
parla in tv**

Il presidente François Mitterrand, secondo voci insistenti, si prepara a lanciare domani, nel corso di un'intervista alla tv, un'iniziativa sul terreno della politica internazionale, rispondendo così ai rimproveri che gli sono stati rivolti dalla stampa, come dagli avversari politici, di non aver saputo bene valutare il corso degli avvenimenti in Europa, soprattutto in relazione alla questione tedesca. I suoi più vicini collaboratori contestano la fondatezza di questi rimproveri, sottolineando che, al contrario, già prima della caduta del muro di Berlino, nel novembre '89, Mitterrand «fu il primo» a definire i principi del processo d'unificazione, ai quali hanno progressivamente aderito la grande maggioranza dei «partner» della Francia. Le difficoltà incontrate nelle relazioni col cancelliere della Germania federale Helmut Kohl sono «passaggio» si afferma, e Mitterrand insisterà domani su questo punto. Giovedì 29 marzo Kohl avrà modo di rispondere, sempre attraverso la tv francese: il cancelliere risponderà per un'ora (in differita) alle domande di quattro giornalisti francesi, per la trasmissione «L'ora della verità» di Antenne-2. Mitterrand sarà da parte sua ospite domani sera, alle 19, della trasmissione «7 sur 7».

**In Cina
muore Li Zhen,
prima donna
generale**

È morta Li Zhen, veterana della «lunga marcia» e prima donna generale dell'esercito cinese, aveva 83 anni. Lo ha scritto ieri il *China Daily*, precisando che Li è deceduta l'11 marzo, per cause che non sono state rese note. Li venne promossa generale nel 1955 e fino al 1988 fu l'unica donna in Cina ad avere questo grado nell'esercito popolare di liberazione. Con la sua morte, attualmente sono quattro le donne ad avere il suo grado dell'esercito. Dalle biografie ufficiali si apprende che Li era nata a Liuyang, nella provincia di Hunan, e all'età di sei anni fu abbandonata dai genitori. Nel 1926 fuggì dal marito ed entrò nel partito comunista; l'anno successivo prese parte alla «sollevazione d'autunno» nell'Hunan, il primo tentativo di Mao Tse-Tung di guidare i contadini nella ribellione contro le autorità locali.

**Parto
d'emergenza
per «Fergie»
duchessa di York**

Avrebbe rischiato di morire durante il parto la bimba messa al mondo l'altro ieri dalla duchessa Sara di York. Lo affermano alcuni giornali londinesi secondo cui il taglio cesareo si è reso necessario dopo che la secondogenita del principe Andrea si era presentata in posizione podalica. L'equipe medica del Portland Hospital di Londra, dove Sara era entrata l'altro ieri pomeriggio, avrebbe deciso il cesareo quando ormai i battiti del cuore del feto si facevano più deboli. «Fergie» è la seconda mamma «reale» a partorire con questo sistema. La regina madre era ricorsa al cesareo per mettere al mondo sia la principessa Elisabetta che la principessa Margaret. La percentuale dei parti con taglio cesareo sembra attualmente in aumento in Gran Bretagna dove è passato rapidamente dal sette all'11 per cento.

**Kazakhstan
Oggi si vota
per il rinnovo
del Parlamento**

Oggi si vota per il rinnovo del Parlamento in Kazakistan, repubblica sovietica dell'Asia centrale, la seconda in ordine di superficie delle 15 repubbliche dell'Urss dopo quella russa. La Tass definisce «bollente» la fase finale della campagna elettorale, durata cinque mesi, soprattutto a causa dell'alto numero di candidati a ricoprire i 270 seggi disponibili nel Soviet supremo repubblicano. Solo in 20 circoscrizioni (su 270 appunto) si vota con candidato unico, nelle restanti, in media, si presentano quattro candidati, mentre in alcune i concorrenti in lizza arrivano fino a 15. Avversari avranno anche il primo segretario del partito locale e presidente del Soviet supremo, Nursultan Nazarbajev, e il capo del governo, Uzakbai Karamanov. Intanto l'agenzia Tass ha definito i primi risultati relativi alle elezioni parlamentari svoltesi nei giorni scorsi in Moldavia, la piccola repubblica sovietica al confine con la Romania. Secondo questi dati, i comunisti hanno ottenuto l'83 per cento dei seggi al Soviet supremo, e il leader del partito moldavo, Petr Lucinskii, commentando i risultati ha detto che «la maggioranza assoluta di membri del partito in parlamento è una garanzia di unanimità al Soviet supremo». Secondo la stampa moldava, dal 30 al 50 per cento dei comunisti che hanno ottenuto un seggio sono stati appoggiati da varie organizzazioni pubbliche, alcune di loro con programmi del tutto opposti, come il «Fronte popolare moldavo» (secessionista) e il movimento «Edinstvo» (unità, della minoranza russa).

VIRGINIA LORI

**Germania
Test
elettorale
per la Cdu**

■ BONN. Senza il clamoroso risultato delle elezioni di domenica scorsa in Germania orientale, le elezioni comunali che si svolgeranno oggi nello Schleswig Holstein, il piccolo Land all'estremo nord della Germania occidentale, non avrebbero richiamato l'attenzione degli osservatori politici.

Anche il risultato delle elezioni comunali di domenica scorsa in Baviera dove, secondo dati non ancora definitivi il Partito cristiano sociale dominante ha perso il 7,2 per cento dei voti rispetto a cinque anni fa, ha contribuito a dare all'ultimo momento un valore di riferimento alla consultazione elettorale dello Schleswig Holstein: 2,1 milioni di elettori in tutto.

Senza questi due avvenimenti, la prova non sarebbe stata indicativa per i partiti parlamentari della Germania ovest anche perché nelle comunali dello Schleswig Holstein essi si trovano tradizionalmente a competere con un migliaio di leghe elettorali la cui presenza accentua la portata locale della consultazione. Adesso, invece, anche questa occasione è diventata buona per il partito cristiano democratico Cdu, per quello socialdemocratico Spd, per quello liberale Fdp e per i verdi, gli unici dei nove partiti e delle mille leghe concorrenti a presentare candidati su tutto il territorio, per provare lo stato del favore elettorale nei loro confronti.

È possibile che la Cdu e la Spd escano entrambe vincitrici e perdenti dalla prova di oggi. Alla Spd, che nelle comunali del 1986 aveva ottenuto il 40,3 per cento dei voti su scala regionale, si offre infatti la possibilità di conseguire l'obiettivo di strappare alla Cdu la posizione di primo partito a questo livello che questa aveva mantenuto quattro anni fa con il 44,2 per cento dei voti, sarà però molto difficile che riesca a ripetere il balzo in avanti che le riuscì nelle elezioni regionali del 1983 quando, sullo sfondo dello scandalo Barschel, strappò il governo della regione alla Cdu conquistandosi il 54,8 per cento dei voti.

D'altro canto, la Cdu spera di compensare la perdita che viene pronosticata in numerosi mandati comunali con un miglioramento generale della mediocrissima prestazione regionale del 1988, quando ottenne appena il 33,3 per cento dei voti.

Bucarest chiede iniziative internazionali per fermare i «circoli sciovinisti dell'Ungheria»
Incontro chiarificatore tra il premier Roman e l'ambasciatore magiaro in Romania

Transilvania, appello romeno all'Europa

Il premier romeno Petre Roman lancia un appello a tutti i capi di governo europei, e alle principali organizzazioni internazionali, Onu compresa, affinché compiano passi politici per far cessare le trame scioviniste di non meglio precisati «circoli dell'Ungheria». A Targu Mures situazione sempre tesa nonostante gli accordi tra i capi delle due comunità etniche, romena e magiara.

■ BUCAREST. Il primo ministro romeno, Petre Roman, ha inviato un messaggio a tutti i capi di governo europei, al segretario generale dell'Onu, ai presidenti del Consiglio d'Europa, della Commissione della Cee e del Parlamento europeo, nel quale chiede un intervento politico per far cessare «l'attività di istigazione nazionalista e sciovinista attuale contro la Romania da alcuni circoli dell'Ungheria».

Roman ricorda la dichiarazione del governo romeno del 21 marzo scorso, nella quale - afferma - è stata data «una versione corretta ed obiettiva dei fatti e delle cause che li hanno generati». I problemi legati all'esistenza di minoranze nazionali in Romania «hanno tutte le premesse di trovare una soluzione adeguata nel rispetto delle libertà fondamentali e



Ungheresi hanno manifestato a Targu Mures per la scomparsa di 60 compagni durante i recenti disordini etnici

scusse «le rispettive posizioni sulla attuale situazione in Transilvania».

Il primo ministro romeno, nel ricordare «le necessarie misure prese per evitare nuovi scontri» e per ristabilire la calma a Targu Mures fra le comunità etniche romena e magiara, si rivolge ai destinatari del

messaggio, pregandoli di «utilizzare la loro influenza per fare sì che cessi qualunque ingerenza esterna negli affari romeni».

Il messaggio è stato inviato anche al presidente del Consiglio italiano, Giulio Andreotti. Venerdì sera a Targu Mures un migliaio di romeni avevano da

to vita ad una nuova manifestazione contro la minoranza etnica ungherese.

«Fuori gli ungheresi dal paese», «alleanza, non scordatevi, puoi dimetterti e andartene in Ungheria», erano alcuni degli slogan gridati dalla folla, a stento trattenuta da paracadutisti e poliziotti romeni con il fucile in spalla. Il vicepremier ministro Geli Voican, che conduce i negoziati fra le due comunità, aveva lanciato un appello alla calma ai manifestanti.

A Bucarest, intanto, il governo si è impegnato a far rispettare l'uso della lingua madre da parte delle minoranze nelle rispettive regioni di appartenenza. In un comunicato diffuso da radio e televisione, si aggiunge che «il ministero di educazione e cultura» ha deciso di «preparare provvedimenti urgenti affinché siano riorganizzati gli istituti scolastici, qualunque sia il loro livello, in modo da impartire i corsi in ungherese». Il governo si impegna anche a «garantire l'accesso e la distribuzione di tutte le pubblicazioni straniere» nelle rispettive lingue e la ricezione del secondo canale della tv romena e del canale della tv ungherese anche nelle zone in cui ora è impossibile.

Il Cpun (Consiglio provvisorio di unione nazionale) della regione di Mures, ha nominato il suo nuovo ufficio esecutivo, che sostituirà il precedente, dimissionario.

Il nuovo organo conta 21 membri. Secondo quanto si è appreso da fonti locali raggiunte per telefono da Bucarest, i nove rappresentanti della comunità ungherese sono stati designati dai membri di origine romena del Cpun, mentre i 12 rappresentanti dei romeni sono stati scelti dai membri della minoranza ungherese.

Venerdì a Bucarest si riunirà il Parlamento (Consiglio provvisorio di unità nazionale, o Cpun) per ascoltare la relazione del governo sugli avvenimenti in Transilvania. La seduta avrebbe dovuto svolgersi l'altro ieri, ma l'Ufficio esecutivo del Cpun, ha preferito rinviarla, in attesa che a Targu Mures la situazione si sia fatta più chiara. Lo spostamento di data ha provocato proteste da parte dell'opposizione, che avrebbe preferito un dibattito immediato. Intanto la Romania è già in clima elettorale. Si vota il 20 maggio prossimo per eleggere il Parlamento, il quale a sua volta dovrà varare una nuova Costituzione.

Intervista a «Der Spiegel». In Rdt De Maizièrè in difficoltà

La Thatcher: «Sulla Polonia Kohl non vuole firmare trattati»

Secondo la Thatcher Helmut Kohl non è affatto disposto a firmare trattati sui confini polacchi. Il premier britannico lo ha rivelato in una intervista a *Der Spiegel*. Sempre sui problemi della sicurezza il segretario generale della Nato Woerner dice che l'Urss si sta adattando all'idea di una Germania unita nell'organizzazione atlantica. Intanto De Maizièrè continua ad avere grosse difficoltà nel formare il governo della Rdt.

■ BERLINO. Il vincitore delle elezioni nella Rdt Lothar De Maizièrè continua a incontrare molte difficoltà per formare il governo. La Spd, pur mostrando una disponibilità di fondo sul problema delle modifiche costituzionali, continua a opporsi all'ingresso nel governo e nella maggioranza. Secondo gli osservatori non c'è dubbio che in queste difficoltà pesano anche i sospetti sul passato di collaboratore della famigerata polizia segreta avanzati contro lo stesso De Maizièrè. Tuttavia in casa socialdemocratica si avanza anche l'idea che l'im-

passo dovuto al caso dei «noeletti presunti collaboratori dello Stasi» non dispiaccia poi tanto a Bonn, perché permette di rallentare i tempi della riunificazione, che in ogni caso non potrebbero essere così rapidi come Kohl ha promesso a piene mani durante la campagna elettorale.

De Maizièrè ha comunque confermato ieri in una intervista che l'unione monetaria tra le due Germanie diventerà realtà entro la prossima estate. E ha aggiunto: «Dopo essere vissuti per anni dietro al muro,

rinnovare le polemiche sull'atteggiamento di Kohl e a riaccendere le preoccupazioni di Varsavia, il premier britannico ha detto: «Ho sentito Helmut dire: no, non garantirò nulla, non riconoscerò i confini attuali». Al tempo stesso, la Thatcher ha dichiarato che occorre «abituarsi» all'idea di una Germania unita che «in futuro sarà più potente di tutti gli altri paesi europei».

Vi è infine da annotare una dichiarazione del segretario generale della Nato Manfred Woerner al quotidiano *Bild Am Sonntag*. Woerner, che è tedesco occidentale, ha parlato di segni crescenti di possibile disponibilità dell'Unione Sovietica a non insistere più per la neutralità militare della futura Germania unita. I massimi dirigenti sovietici - ha detto Woerner - «si stanno rendendo conto di quanto vantaggiosa sarebbe per l'Urss la permanenza della Germania unita nella Nato».

A nord di Berlino il campo della polizia di Stalin

Scoperto nella Rdt un «cimitero» di nazisti uccisi dopo il 1945

Si chiamava «campo speciale numero 9» ed era situato a nord di Berlino. Negli anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale i servizi di sicurezza di Stalin vi rinchiusero migliaia di prigionieri di guerra tedeschi e di civili che avevano combattuto nei reparti speciali nazisti. Ora è stata scoperta una gigantesca fossa comune nella quale venivano gettati i corpi dei prigionieri uccisi.

■ Fosse comuni con migliaia di vittime tedesche uccise in un campo di concentramento gestito dai servizi di sicurezza sovietici alla fine della guerra sono state scoperte in provincia di Neubrandenburg, a nord di Berlino.

Nel «campo speciale» venivano rinchiusi i prigionieri di guerra tedeschi che erano appartenuti ad unità speciali come le Ss o anche civili ritenuti membri della Gestapo o della dirigenza nazista, e tutti i detenuti venivano trattati «con estrema durezza», tanto che la percentuale di mortalità era altissima al punto che molti al-

l'epoca, pur non osando protestare apertamente, avevano paragonato i metodi sovietici a quelli nazisti.

Il giornale ha interpellato Dieter Krueger, uno studioso del museo di storia di Neubrandenburg che ha confermato che le fosse comuni rinvenute in località vicine al luogo dove sorgeva il lager sovietico, si riferiscono a «massacri ad opera degli occupanti».

Il giornale dice che il macabro rinvenimento è avvenuto su indicazione di guardie forestali del posto, e che per quanto sia evidente che le vittime sono state «migliaia», non è stata ancora iniziata l'esumazione delle salme.

Krueger ha ricordato che l'esistenza del campo sovietico istituito per rinchiuservi i nazisti delle regioni del Meklenburgo e della Pomerania, a nord, era giustificata da una direttiva della commissione di controllo alleata che alla fine della guer-

ra esercitava tutti i poteri nella Germania occupata. Sempre secondo lo storico, nei campi analoghi gestiti dai francesi, dagli inglesi o dagli americani non ci sono stati massacri, ma questi sono stati dovuti al «terrorismo stalinista, per altro istigato dal sistema di occupazione nazista» dei territori sovietici.

Lo storico tedesco, evidentemente molto documentato sull'argomento, ricorda che oltre al campo n. 9 che era stato chiamato «Fuenfeichen» (cinque querce), altri campi comuni erano stati stabiliti negli ex-lager di Buchenwald e di Sachsenhausen e che per esservi destinati bastava all'epoca essere stati oggetto di una denuncia, il possesso di un distintivo nazista o anche un semplice sospetto. Egli vorrebbe a questo punto che fosse creato un grande cimitero nel quale raccogliere sia le vittime della commissione di controllo alleata che alla fine della guer-